



Ezio Del Gottardo

Fotografia di un luogo depensato: *Le camelie*

"In quell'aiuola laggiù" e indico col dito in fondo al giardino, *"ci sono dei bei fiorellini, bianchi e rossi"*.

"Ezio, te lo ripeto ogni qualvolta che vieni, sono Camelie".

Laura ama pazientare, ama ripulire le foglie delle piante, è convinta che crescano meglio se le parli con voce cadenzata e di cura.

"I fiori sono i sogni che faceva mio nonno Arturo" è l'incipit di ogni suo discorso sui fiori.

La passione non chiede di essere riconosciuta come tale, non permette di sapere che il sogno e la veglia non hanno la stessa grana.

Nelle giornate di festa Arturo portava i suoi fiori vicino al teatro¹, al centro del paese. Agrifogli, rose, anthurium, azalee e orchidee facevano bella mostra a ridosso dei manifesti dell'Aida.

¹ **Teatro Tartaro**, primo film proiettato il 28 maggio del 1930 dal titolo *Piogge di Rose*, prima rappresentazione *La Tosca*, 29 marzo 1930, giorno dell'inaugurazione dell'antico e imponente Teatro Tartaro.

Alla Prima Stagione Lirica ne seguirono molte altre, poi, cinema, cabaret, convegni, veglioni, ecc. fino al 1984, anno della sua chiusura.

Profumavano l'ingresso e l'uscita del teatro, uno sguardo veloce all'entrata un regalo pensato all'uscita. È come leggere un romanzo, una volta finito, rimani fluttuante in una bolla, ti porti dietro sensazioni come un nugolo di api. È il momento buono per vendere un fiore perché chi esce dal teatro accoglie un fiore come una coincidenza. La gente prende quello che vuole, si aggrappa alle coincidenze, quelle poche, e ci tira su un'esistenza.

Due lampioni di ferro battuto, con luce calda, si stagliavano ai due lati del frontale del teatro, come proscenio in attesa dell'apertura del sipario. Arturo sul lato destro salutava l'incedere di uomini e donne sotto i bassorilievi di pietra leccese che ornavano l'ingresso. Dal passo e dal cappello ipotizzava i possibili acquirenti. A teatro si va con calma, ci vuole il tempo di una sigaretta e un cappello sobrio che dia importanza alla rappresentazione e non al resto, all'immaginario e non al resto. L'immaginario è pur sempre una forma della vita reale che crea realtà concrete.

Arturo dipendeva da quel luogo, ci si era attaccato con l'ostinazione con cui ci si attacca soltanto alle cose che fanno male.

Il teatro chiuse e con esso sparirono le ombre sotto i lampioni, gli sguardi furtivi e



cercati degli astanti, i capelli sobri e quelli colorati, le strette di mano e i sorrisi da manuale. Rimase Arturo e i suoi fiori, il giocare dei bambini a nascondino e baci veloci sotto la luce fioca dei lampioni. Le scelte si fanno in pochi secondi e si scontano per il tempo restante.

“Vicino al teatro mio nonno ha conosciuto mia nonna, gli regalò una piantina di Camelie”.

“Laura adesso non è più il posto delle Camelie. Il teatro è una galleria piena di negozi”.

I nostri tempi hanno perso la vocazione all'eroismo, il senso tragico e comico della vita che non è altro che una narrazione romantica con conseguenze desiderate.

Affastellati a nido d'ape i negozi riempiono in altezza e profondità lo spazio della platea, del loggione e del palcoscenico. Scorro veloce il marmo bianco, le vetrine e il brusio della gente.

Spesso si vive con la necessità che non vi sia nessuna distanza, nessuna, neanche minima, tra le parole e le azioni; si fa in modo che ogni parola si firmi con il suo atto corrispondente.

In una profumeria riconosco una scritta di Rainer Maria Rilke rossa su sfondo nero che recita:

“L'umano troppo disinfettato deve farci paura”.